

Il Sacramento della UNZIONE degli INFERMI

In questo capitolo tratteremo:

- il senso cristiano della malattia e della morte
- il sacramento dell'unzione degli infermi
 - che cosa è
 - il suo fondamento biblico
 - la sua storia

1. Senso cristiano della malattia e della morte

1. La malattia e la morte sono dei fatti

In quanto tali, normalmente non dipendono dalla volontà della persona e non sono né bene né male. Giudicarli come "bene" e come "male" è un'interpretazione che viene data ad essi alla luce di certi principi che non stanno nei fatti, ma nel pensiero di colui che li valuta.

2. Reazione di fronte ad essi

- *Alla luce della sola ragione*, l'uomo può
 - accettarli contento (perché li ritiene un bene);
 - accettarli rassegnato (perché non può eliminarli);
 - rifiutarli (perché li ritiene un male).

Quasi inutile precisare che l'uomo, sia che accetti, sia che rifiuti, non può modificare la situazione.

- *Alla luce della fede cristiana*, tali fatti devono essere visti come un bene, come un atto di amore di Dio. Spieghiamo meglio:

3. Alcuni principi cristiani di interpretazione

Dire che, cristianamente parlando, la malattia e la morte sono un bene, sconvolge il normale modo di pensare di tanti cristiani benpensanti (che scambiano con Cristianesimo il "buon senso" pagano). Perciò questa affermazione va provata.

Fissiamo due punti fondamentali nel Cristianesimo che permettono di giustificare la conclusione su esposta:

1. *Gesù è morto ed è risorto*. Il N.T. vede questo come un "passaggio" (pasqua) da questo mondo al Padre (*Gv 13,1-12*).

Gesù ha detto che la stessa cosa succederà a tutti gli uomini e sarà una risurrezione di gloria per tutti quelli che sono vissuti credendo a lui ed imitandolo (cfr. *Giov 6*; cfr. anche *2 Cor 4-5*).

La morte dunque non è l'ultima realtà dell'esistenza umana, ma la penultima: dopo di essa c'è la vita eterna (di premio o di castigo) (cfr. *Mt 25*; *Ebr 9*; *1 Cor 15*). Perciò morire, per la fede cristiana, è uscire dal tempo, ma non dall'essere.

2. *Dio è Padre* non solo di Gesù, ma anche di tutti gli altri uomini (*Ef 4,6*). Su di ognuno di essi ha un piano di amore (*Mt 6,25-34*). Perciò tutto ciò che succede (malattia e morte comprese) è voluto da Dio per il bene dei suoi figli (anche se questi non sempre lo vedono o lo capiscono).

Conclusione:

Alla luce della fede cristiana

- la malattia e la morte sono atti d'amore di Dio-Padre per l'uomo;
- la morte è il ricongiungimento a Dio, l'essere sempre con Dio. Perciò la morte è la miglior cosa che possa succedere per chi, come il cristiano, vuol essere uno con Dio (*Gv 17,11*).

DOCUMENTAZIONE

a) per la malattia e la morte:

- (*Disse Gesù:*) «Sia fatta la tua volontà» (*Mt 6,10*), senza aggiungere: "Purché sia come la mia"!
- «Sappiamo poi che per coloro che amano il Dio tutto (egli) fa cooperare (*opp.*: tutto coopera) per (il) bene, per quelli che secondo il progetto (di Dio) sono chiamati» (*Rom 8,28*).
Se il Dio (è) per noi, chi contro di noi? Colui che neppure il proprio Figlio risparmiò, ma per tutti noi lo consegnò, come non ci donerà anche con lui tutte le cose?
Chi muoverà accusa contro (gli) eletti di Dio? Dio che giustifica?
Chi è il condannante? Cristo Gesù il morto, anzi il risuscitato, che è anche a destra del Dio, che anche intercede per noi?
Chi ci separerà dall'amore del Cristo? Tribolazione o angustia o persecuzione o fame o nudità o pericolo o spada? [...]
Ma in tutte queste cose noi stravinciamo grazie a colui che ci amò.
Sono infatti convinto che né morte né vita né messaggeri né principati né cose presenti né cose future né potenze né altezze né profondità né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore del Dio, quello in Cristo Gesù il Signore nostro» (*Rom 8,31-39*).

b) per la sola malattia:

- «La lievità momentanea (*lett.*: al momento) della nostra tribolazione ci procura oltre ogni misura un peso eterno di gloria, mentre noi non abbiamo di mira le cose visibili, ma quelle non visibili, poiché le cose visibili (sono) temporanee, mentre le cose non visibili (sono) eterne» (*2 Cor 4,17-18*).
Paolo aveva avuto una malattia.
- «Sono pieno di consolazione, sovrabbondo di gioia in ogni nostra tribolazione» (*2 Cor 7,4*).

c) per la sola morte:

1. l'atteggiamento di Gesù:

- «Padre, se è possibile, passi da me questo calice, tuttavia non la mia volontà si faccia, ma la tua» (*Mt 26,39.42*; *Mc 14,36*; *Lc 22,42*).
- «Per questo il Padre mi ama perché io do la mia vita (*lett.*: anima) per prenderla di nuovo. Nessuno la tolse da me, ma io la do da me stesso; ho potere di darla ed ho potere di prenderla di nuovo; ricevetti questo comandamento dal Padre mio» (*Gv 10,17-18*).
- «Amèn amèn vi dico, se il grano di frumento caduto nella terra non muore, resta esso solo; se muore, porta molto frutto. Chi ha cara la propria vita (*lett.*: anima) la perde e chi odia la propria anima in questo mondo la custodirà per la vita eterna.

Se qualcuno mi serve, mi segua e dove sono io, là anche sarà il mio servitore. Se qualcuno mi serve, il Padre lo onorerà.

Ora la mia anima è conturbata e cosa dire: Padre, salvami da quest'ora!/? Ma per questo venni a quest'ora.

Padre glorifica il tuo nome». Venne dunque voce dal cielo: "E glorificai e di nuovo glorificherò" (Gv 12,24-28).

L'ora è il momento della sua morte, da vedere come passaggio da questo mondo al Padre (Gv 13,1). Gesù prima della sua morte e riferendosi ad essa, disse:

- «Se mi amaste, godreste che io vada al Padre, perché il Padre è più grande di me» (Gv 14,28).

- *Contro questa impostazione, qualcuno potrebbe obiettare: Gesù pianse davanti alla tomba di Lazzaro (Gv 11,35), quindi la morte non è un bene.*

R. 1. *Davanti alla malattia ed alla morte, l'uomo soffre. Ma sofferenza ed accettazione della volontà di Dio non sono necessariamente in contrasto.*

2. *Questo pianto di Gesù ha sempre dato problemi ai padri della chiesa. Infatti si chiedevano: Come mai Gesù piange per Lazzaro, quando già sa che lo farà risorgere (cfr. Gv 11,11-15)? E non hanno trovato una risposta convincente.*

3. *Qualcuno potrebbe capovolgere il senso di questo pianto di Gesù: Gesù piange perché è dispiaciuto di dover far tornare dal paradiso a questa vita terrena l'amico Lazzaro, ma ciò è necessario per la fede degli altri!*

2. L'atteggiamento di Paolo

- «Infatti per me il vivere (è) Cristo e il morire (è) un guadagno.

Se poi il vivere in carne, questo (è) per me frutto di apostolato (*lett.: opera*), non so proprio che cosa scegliere. Sono messo alle strette dalle due cose, avendo il desiderio di morire (*lett.: partire*) e di essere insieme a Cristo, che è cosa di gran lunga migliore; mentre il rimanere nella carne è più necessario per voi» (Fil 1,21-24).

- «Sapendo che colui che ha destato il Signore Gesù non solo desterà anche noi insieme a Gesù, ma (ci) farà stare insieme con voi» (2 Cor 4,14).

- «Sappiamo che se la nostra casa terrena della tenda è disfatta, abbiamo una costruzione da Dio, una casa non manufatta eterna nei cieli.

E infatti in questo gemiamo, desiderando di indossare la nostra abitazione, quella dal cielo, se pure saremo trovati vestiti, non nudi.

Poiché noi che siamo nella tenda, gemiamo gravati da un peso, per il fatto che non vogliamo essere svestiti ma sopravvestiti, affinché ciò che è mortale sia ingoiato dalla vita.

Colui poi che ci formò proprio per questo (è) Dio, il quale ci diede la caparra dello Spirito.

Essendo dunque sempre pieni di coraggio e, sapendo che mentre siamo impatriati nel corpo siamo espatriati dal Signore - poiché camminiamo per fede, non per visione - siamo appunto pieni di coraggio e teniamo in maggior conto di espatriare dal corpo e rimpatriare verso il Signore.

Perciò cerchiamo in ogni modo, sia impatriati sia espatriati, di essere a lui graditi. Bisogna infatti che tutti noi si compaia dinnanzi al tribunale del Cristo, affinché ciascuno riceva le cose (che gli spettano) per il corpo in rapporto alle cose che fece, sia di bene sia di male» (2 Cor 5,1-10).

3. Il vangelo secondo Giovanni:

- (Disse Gesù a Pietro:) «Amén amén (in verità) dico a te: quando eri più giovane ti cingevi da te stesso e andavi dove volevi; quando invece sarai vecchio, tenderai le tue mani e (un) altro ti cingerà e porterà dove non vuoi».

Questo poi disse (significando) con quale morte glorificherà il Dio. E ciò detto dice a lui: "Seguimi" (Gv 21,18-19).

La morte è glorificare Dio! Dunque non è un male!

4. *L'esempio di Stefano*

- «E lapidarono Stefano che pregava e diceva: "Signore Gesù, ricevi il mio spirito". Poi, piegata le ginocchia, gridò ad alta voce: "Signore, non imputare loro questo peccato". E ciò detto spirò» (Atti 7,59-60).

5. *L'atteggiamento del discepolo di Gesù*

- (Disse Gesù): "Beati sarete voi, quando vi oltraggeranno e perseguiteranno e, mentendo, diranno di voi ogni male per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,12-13).

6. *L'esempio di Cipriano di Cartagine († 258):*

Fra i tanti fatti di accettazione gioiosa della morte, raccontati nella storia cristiana, ne scegliamo uno: Cipriano prima di essere decapitato per Cristo, diede due monete d'oro al suo carnefice dicendo: "Mancia al mio portinaio per il cielo".

Questo gesto è stato l'epilogo di quanto egli pensava ed insegnava:

"Non dobbiamo fare la nostra volontà, ma quella di Dio. È una grazia che il Signore ci ha insegnato a chiedere ogni giorno nella preghiera. Ma è una contraddizione pregare che si faccia la volontà di Dio e poi, quando egli ci chiama e ci invita ad uscire da questo mondo, mostrarsi riluttanti ad obbedire al comando della sua volontà! Ci impuntiamo e ci tiriamo indietro come servitori caparbi. Siamo presi da paura e dolore al pensiero di dover comparire davanti al volto di Dio. E alla fine usciamo da questa vita non di buon grado, ma perché costretti e per forza. Pretendiamo poi onori e premi da Dio, dopo che lo incontriamo tanto di malavoglia!

Ma allora, domando io, perché preghiamo e chiediamo che venga il regno dei cieli, se continua a piacerci la prigionia della terra? Perché con frequenti suppliche domandiamo ed imploriamo insistentemente che si affretti a venire il tempo del regno, se poi coviamo nell'animo maggiori desideri e brame di servire quaggiù il diavolo anziché di regnare con Cristo?

Dal momento che il mondo odia il cristiano, perché ami chi ti odia e non segui piuttosto Cristo che ti ha redento e che ti ama? (...)

Fratelli carissimi, con mente serena, fede incrollabile e animo grande, siamo pronti a fare la volontà di Dio. Cacciamo la paura della morte, pensiamo all'immortalità che essa inaugura. Mostriamo con i fatti ciò che crediamo di essere.

Dobbiamo considerare e pensare spesso che noi abbiamo rinunciato al mondo e nel frattempo dimoriamo quaggiù solo come ospiti e pellegrini. Accettiamo con gioia il giorno che assegna ciascuno di noi alla nostra vera dimora, il giorno che, dopo averci liberati da questi lacci del secolo, ci restituisce liberi al paradiso e al regno eterno. Chi, trovandosi lontano dalla patria, non si affretterebbe a tornarvi? La nostra patria non è che il paradiso" (*Sulla morte, c.18 e 24*).

Se la morte è la strada obbligata per raggiungere la vera vita, il cristiano desidera morire per essere sempre con Dio/Cristo e vede la morte come un grande dono di Dio. Non l'anticipa col suicidio, perché solo Dio è padrone della vita, ma l'accetta (o dovrebbe accettarla) con gioia.

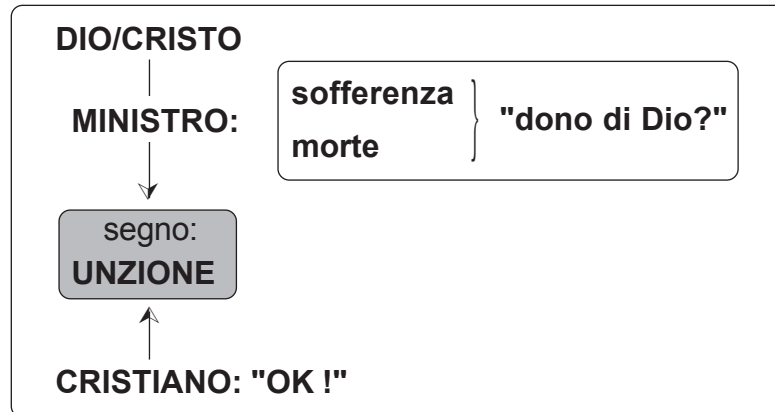
2. Il sacramento dell'unzione degli infermi (*estrema unzione*)

1. *Che cosa è*

- *L'atteggiamento* interiore del cristiano: di fronte alla malattia o alla morte il cristiano, sull'esempio di Gesù Cristo, accetta la volontà di Dio, convinto, per fede, che tutto ciò che gli accade è voluto da Dio per il suo bene.
- Poiché il cristiano è anche corpo ed appartiene alla Chiesa visibile, esprime questa sua disposizione d'animo con *un segno*: l'unzione degli

infermi o estrema unzione ¹:

- Cristo, presente nel ministro, gli propone di vedere la malattia e/o la morte come atto di amore che Dio ha per lui;
- il cristiano, col sacramento, dice di accettare.
- *Il rito*: consiste nell'unzione con olio sul corpo del malato da parte di un vescovo o di uno o più preti.



2. Fondamento biblico

– Nell'Antico Testamento

L'olio è un simbolo della benevolenza divina (*Dt 7,13; Gen 31,12*) e quindi di gioia (*Is 61,3; Sal 45,8*). Serve per curare le piaghe (*Is 1,6*) e per alleviare le sofferenze ai lebbrosi (*Lv 14,10-32*). Cfr. anche *Lc 10,34*: il buon samaritano cura il ferito con olio.

– Nel Nuovo Testamento

- a) *Gesù* mandò i suoi discepoli a predicare ed essi ungeranno anche con olio gli ammalati. Unico testo biblico che ne parla: *Mc 6,7.12-13*:
 7. Allora (*Gesù*) chiamò i dodici ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi...
 12. E partiti, predicavano che la gente si convertisse.
 13. Scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.
- b) *Gesù* incaricò gli apostoli di imporre le mani per guarire gli ammalati: Su malati imporranno (le) mani e (questi) staranno bene (*Mc 16,18*).
- c) *Il testo della lettera di Giacomo* (5,14-15)
 14. Qualcuno di voi è infermo? Chiami gli anziani (*presbiteri*) della Chiesa: essi preghino per lui, ungendolo con olio, nel nome del Signore.
 15. La preghiera della fede salverà il malato, il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, sarà perdonato.

¹ Fu chiamata «*estrema unzione*» non perché questo sacramento debba essere amministrato quando la persona è «agli estremi», ma perché è l'ultima unzione dopo quelle ricevute nel battesimo, nella confermazione ed eventualmente nell'ordinazione.

BRVE ANALISI:

- **inferno**: si tratta di qualcuno che non è in grado di recarsi nell'assemblea;
- **presbiteri** (anziani): probabilmente il termine è già usato in senso tecnico per indicare i capi della comunità, i capi del nuovo Israele (Atti 14,23). L'atto che essi sono chiamati a compiere doveva già essere un atto ben istituzionalizzato;
- **preghino su di lui**: il «su» fa pensare ad una imposizione delle mani;
- **ungendolo**: deve trattarsi di un rito ben conosciuto (Mc 6,13);
- **nel nome del...:** l'espressione può riferirsi
 - alla preghiera dei presbiteri: cfr. «chiedere nel mio nome» (Gv 16, 23-24);
 - all'unzione con olio nel nome di...
In ogni caso significa: «per ordine», oppure «con la forza del», oppure «a causa del nome», oppure ancora «con l'invocazione del nome»;
- **Signore**= Gesù glorificato (cfr Mc 9,38; Lc 10,17; At 3,6; 4,10; 9,28.34; 1 Cor 5,4; 6,11).
- **La preghiera della fede**, cioè fatta con fede. La fede, secondo Gesù, è necessaria per la guarigione. Cfr. i racconti di molte guarigioni operate da Gesù, in cui è richiesta la fede. A prova solo alcuni testi di Marco: 2,5; 5,34-36; 6,5-6; 9,23-24; 10,52;
- **salverà il malato**: questo testo indica qualcosa di più di «guarire».
Può indicare certo la guarigione, ma forse può essere inteso anche in senso spirituale di salvezza dal peccato, di aiuto a non perdere la fede e a comprendere il significato religioso della malattia come partecipazione alle sofferenze di Cristo;
- **il Signore lo rialzerà**: è lo stesso verbo che viene usato per la risurrezione del Cristo (cfr. per es. Mt 17,9.23; 20,19; 27,52.63.64; 28,6.7; 1 Cor 15,5; ecc.).
La frase può significare: Gesù lo farà stare in piedi, oppure: gli darà sollievo;
- **se ha commesso peccati**: malattia e peccato non sono quindi necessariamente collegati, contrariamente a quanto insegnato nella tradizione ebraica;
- **sarà perdonato**: l'effetto principale della preghiera è la «salvezza», la quale comporta, nell'eventualità del peccato, che questo venga rimosso.

Il testo dunque parla di una preghiera e di un rito destinati ad un malato. Si tratta di un rito già tradizionale ("si chiamano i presbiteri") con carattere ecclesiale/comunitario. L'efficacia è collegata alla preghiera della fede nel Signore glorioso. Gli effetti sono «salvare» e «rialzare», da intendersi non solo in senso fisico, ma anche (e soprattutto?) in senso spirituale.

Questo testo è stato interpretato dalla tradizione come riferentesi al sacramento dell'unzione degli infermi (conc. di Trento), anche se la sua sola esegesi non permette di affermarlo con sicurezza.

3. Storia del sacramento

1. Dal sec. III al sec. VIII

- Il primo testo che parla di unzione (anche se non specifica che sia per gli ammalati) è quello di **Ippolito di Roma** (*Traditio Apostolica*-215 d.C.):
«Come, santificando quest'olio, tu, o Dio, doni la sanità a coloro che ne sono unti... così (esso) procuri sollievo a coloro che lo gustano e la sanità a coloro che ne fanno uso» (n.5).
- Il primo testo che parla di unzione dei malati e che ha avuto notevole influsso nel pensiero posteriore, è quello del papa **Innocenzo I** nella lettera al vescovo di Gubbio, Decenzio (416). Egli risponde ad un'esplicita domanda: «Può il vescovo dare l'unzione ai malati?» e interpreta così il testo di Giacomo:
«Non c'è dubbio che ciò (cioè il testo di Gc 5,14-15) si debba intendere e comprendere riguardo ai fedeli malati che possono essere unti con l'olio santo del crisma.

Consacrato dal vescovo, è permesso usarne non solo ai sacerdoti (*cioè gli "anziani" di cui parlava Giacomo*), ma anche a tutti i cristiani, per fare l'unzione nelle loro necessità personali, o in quelle dei loro cari. D'altra parte quest'aggiunta ci sembra superflua: ci si chiede se il vescovo possa ciò che è certamente permesso ai sacerdoti. Infatti il motivo per cui si parla dei sacerdoti è che i vescovi, impediti da altre occupazioni, non possono recarsi presso tutti i malati.

Tuttavia, se un vescovo ne ha la possibilità e se ritiene che qualcuno meriti di essere visitato da lui, lo può benedire e applicargli il crisma senza la minima esitazione, poiché è lui che fa (*conficit*) il crisma. Però, non si può dare l'unzione ai penitenti, poiché essa è un tipo di sacramento (*genus est sacramenti*). Infatti, come pensare che si possa concederne uno di questo tipo a colui al quale si negano gli altri sacramenti?»

(*evidentemente, secondo il papa, la penitenza doveva precedere l'unzione degli infermi*).

- Abbiamo poi tanti altri documenti da cui si deduce che
 - veniva benedetto l'olio degli infermi dal vescovo durante la messa del giovedì santo;
 - il vescovo, nella formula di benedizione dell'olio, chiedeva la discesa dello Spirito Santo sull'olio;
 - l'unzione sui malati cristiani (non sui catecumeni o sui penitenti) veniva effettuata dai preti o dai familiari;
 - l'effetto principale: la salute del corpo. Solo raramente si parla di remissione dei peccati;
 - non abbiamo la descrizione di alcun rito fisso per fare l'unzione.

2. Dal sec. IX al sec. XII

La prassi dell'unzione degli infermi è ormai stabilizzata (molti documenti).

L'autorità ecclesiastica (vescovi e preti) interviene sempre più nell'amministrare e disciplinare l'unzione dei malati.

Si creano vari rituali, analizzando i quali è possibile notare l'evolversi delle idee: l'unzione degli infermi passa da rito che chiede aiuto a Dio per la guarigione fisica a rito che serve quasi solo a *rimettere i peccati*.

Motivo: la penitenza veniva richiesta dai fedeli quasi solo in punto di morte e quindi molte volte non era praticabile per mancanza di tempo. Suppliva ad essa l'unzione, seguita, se possibile, dalla comunione (viatico).

3. Dal sec. XIII al sec. XVI (concilio di Trento)

- Il rito viene strutturato in modo definitivo.
 - I *teologi scolastici* riflettono sul sacramento dell'unzione, partendo dalla prassi della Chiesa del loro tempo e sottolineano che
 - serve soprattutto per *rimettere i peccati* (discussione: solo veniali o anche mortali?);
 - può dare anche la *guarigione fisica*, «quando è utile alla guarigione spirituale» (*Tommaso d'Aquino, Supplem. q.30, a.2*);
 - si deve conferire ai malati *solo in pericolo di morte*, perché «prepara immediatamente alla gloria» (*Tommaso, Supplem. q.32, a.2*);
 - *ministro*: il prete o il vescovo.
- Questa dottrina viene accettata dal *concilio ecumenico di Firenze* (1439) nel *Decretum pro Armenis*. Si precisa:

- l'estrema unzione è *sacramento*;
- *il soggetto*: «il solo infermo di cui si teme la morte»;
- *la materia*: olio di oliva benedetto dal vescovo;
- *il ministro*: il sacerdote, cioè vescovo o prete;
- *la formula*: «Per questa santa unzione ti liberi il Signore da tutti i peccati commessi...»;
- *gli effetti*: «la sanità dell'anima e, per quanto può giovare all'anima, anche quella del corpo».
- Il **Concilio di Trento** - *sessione XIV* (25.XI.1551) - riprende la dottrina del concilio di Firenze e precisa:
 - *l'istituzione*: da Gesù. Ciò è «insinuato» nel vangelo secondo Marco e «promulgato» dalla lettera di Giacomo;
 - *il senso* del sacramento: è conclusivo della vita cristiana;
 - *soggetto*: i malati, non necessariamente i moribondi;
 - *ministri*: i presbiteri (al plurale!) e cioè vescovi o preti (contro i protestanti che, negando il sacramento dell'ordine, rifiutavano un ministro "ordinato");
 - *effetti*: la grazia dello Spirito Santo che cancella i delitti e le «reliquiae» (= i residui) del peccato e rafforza l'anima del malato.

4. Il Concilio Vaticano II

- Il **Concilio Vaticano II** apportò al rito alcune modifiche importanti:
 - *la materia*: olio d'oliva o qualsiasi altro olio vegetale;
 - *la formula*: «Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia, il Signore ti aiuti, con la grazia dello Spirito Santo, di modo che, liberato dai peccati, ti salvi e ti allevi le sofferenze».
 - *ripetibilità*: il sacramento si può ripetere non solo in caso di nuova malattia o di ricaduta, ma anche in caso di peggioramento;
 - *per il rito*: è prescritto di fare prima la confessione, o un altro atto penitenziale, seguita dall'imposizione delle mani da parte del ministro, dall'unzione ed eventualmente dal viatico.
- *Teologia*: il concilio
 - a) dà un posto centrale al Cristo morto e risorto, alla cui passione il malato intende associarsi,
 - b) ricorda l'opera dello Spirito nella benedizione dell'olio,
 - c) ricupera l'aspetto ecclesiale: la Chiesa-comunità è vicina al malato, aiutandolo con la sua preghiera,
 - d) sottolinea l'aspetto gioioso del sacramento, come speranza di risurrezione.